



- Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale del 30/11/2011

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, stiamo intervenendo sulla modifica dell'articolo 81 ma di fatto stiamo intervenendo sull'articolo 1 della Costituzione (c'è un otto di troppo). Quando si dice che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione, a mio avviso i fatti portano a dire che la sovranità appartiene alla Commissione europea, che la esercita nelle forme e nei limiti dei Trattati europei e delle lettere della BCE (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) perché sostanzialmente qui oggi si stanno comportando in questo senso. Questo viene anche raffigurato dalla totale assenza del Governo, se non del Governo tecnico, dei Ministri tecnici, che tanto devono dare soluzione ai problemi dell'Italia, e sono state pronunciate parole forti: una svolta di portata storica (il deputato Lo Presti); era ora, una portata epocale (il dottor Cambursano, l'onorevole Cambursano). Qui siamo rappresentati dal senatore D'Andrea, che ringraziamo, però ricordo, senatore, - questo avrà anche un suo significato - che proprio quando si ricerca un gabinetto Merkel-Sarkozy- Monti - tecnici, poi di fatto c'è l'assenza totale dei Ministri che rappresentano il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Partiamo subito bene, partiamo subito con un disinteresse totale nei confronti dell'attività parlamentare. Speriamo che il prossimo Presidente del Consiglio non venga a dirci che è pure un Aula sorda e grigia perché altrimenti avremmo «fatto botto» (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Il periodo economico attuale sconta il profondo handicap del debito pubblico nazionale che, come una pesantissima zavorra, blocca forzatamente lo sviluppo del prodotto interno lordo, e ci pone in una situazione di stallo in cui i mercati prevalgono sulla politica. I mercati dettano l'agenda parlamentare, i tecnici superano la democrazia elettiva, e l'espressione -abbiamo detto già prima - di questo Governo, ne è la plastica raffigurazione, soprattutto dopo la nomina dei sottosegretari, anche essi pieni di conflitti di interesse.

Il tema dell'equilibrio di bilancio è stato molto approfondito dalla dottrina economica e costituzionale. In estrema sintesi si può dire che la dottrina prevalente considera che tale principio facesse parte della costituzione materiale degli Stati liberali, compresa l'Italia, e si sostanziasse non solo nella corrispondenza di entrate e di uscite nella contabilità formale dello Stato, ma anche nella necessità che le spese fossero integralmente coperte dalle entrate tributarie. Deroghe a questo principio potevano essere ammesse solo in casi eccezionali, come tipicamente gli eventi bellici, nei quali si poteva ricorrere all'indebitamento e all'emissione di nuova moneta. L'eccezionalità di queste ipotesi richiedeva un rapido rientro del debito contratto, al fine di non compromettere, tra l'altro, la stabilità del valore del cambio della moneta.

L'avvento dell'economia sociale di mercato e l'approccio interventista dello Stato in economia ha messo in crisi, però, sin dal primo dopoguerra, questo dogma del pareggio di bilancio che fu raggiunto in tempi lontani, per esempio, nel 1897, dal biellese Quintino Sella. Lo ricordo perché sono presidente della provincia di Biella. Sicché, nella maggior parte degli Stati che si ispirano a tale modello, è divenuto normale il fenomeno del deficit di bilancio. Prima ho sentito persone affermare che, chi più chi meno, tutti hanno partecipato alla creazione del debito pubblico. Sì, chi più chi meno, tranne la Lega Nord Padania che non ha mai partecipato alla creazione del debito pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).



Le politiche di *deficit spending*, che hanno a lungo dominato la scena delle politiche economiche degli Stati di democrazia occidentale, seppure in forme e misure differenziate nel corso della seconda metà del Novecento, sono state oggetto di riflessioni critiche a fronte dei gravi effetti inflazionistici prodotti. A partire dagli anni Ottanta le Banche centrali hanno cominciato a rifiutare di finanziare i deficit dei bilanci statali attraverso l'acquisto dei titoli del debito rimasti invenduti sul mercato. In Italia, proprio negli anni Ottanta, si consumava il cosiddetto divorzio tra la Banca d'Italia e il Tesoro. In questo quadro, si inseriscono i vincoli ai disavanzi eccessivi posti dal Trattato di Maastricht del 1992 che determinano, anche nel dibattito economico costituzionale italiano, l'affermarsi del tema delle possibili modifiche costituzionali necessarie a limitare il finanziamento delle spese in deficit.

L'articolo 81 della Costituzione, infatti, nella sua attuale formulazione, al di là delle intenzioni nobili dei costituenti, non ha costituito, purtroppo, un argine alla creazione di disavanzi, soprattutto per l'interpretazione che ne è stata data dagli attori politici e dalla stessa giurisprudenza. La stessa creazione nel 1978 della legge finanziaria e la prassi di non approvare preliminarmente la misura massima del ricorso all'indebitamento, consentì il crearsi di significativi deficit di bilancio. Nella prassi e nella dottrina prevalente si riteneva che l'articolo 81 non ponesse limiti alla creazione di disavanzi quanto piuttosto si preoccupasse esclusivamente che la legislazione di spesa estemporanea adottata dal Parlamento non alterasse gli equilibri assunti nella decisione di bilancio. Si consolidò, inoltre, con l'avallo della giurisprudenza costituzionale, la legittimità di coperture realizzate attraverso ricorso a prestiti. La dissennata politica di spesa perseguita nel corso del ventennio 1970-1990 ha così portato il rapporto debito pubblico-PIL dal 38 per cento del 1970 al 100 per cento del 1990, fino ad arrivare ai livelli attuali ancora più elevati. L'interpretazione affermatasi dell'articolo 81 della Costituzione fu avversata in dottrina principalmente dal gruppo di Milano (ricordo che fu coordinato da Gianfranco Miglio) che elaborò un'articolata proposta che, se fosse stata accolta allora, avrebbe introdotto nella Costituzione dei limiti alla creazione di deficit eccessivi e forme di controllo più efficaci sulle leggi di spesa da parte della Corte costituzionale.

Venendo ai tentativi di riforma più recenti della Costituzione, si può ricordare che il testo elaborato dalla Bicamerale D'Alema nel 1997 prevedeva una riformulazione dell'articolo 81 in forza della quale lo Stato avrebbe potuto ancora una volta indebitarsi per sopperire alle spese di investimento, la cosiddetta *golden rule*. Le proposte di riforma della Costituzione non giunte ad effetto nelle ultime due legislature non hanno direttamente investito le disposizioni costituzionali oggetto della presente proposta.

Per quanto concerne le pregresse posizioni della Lega Nord Padania, non può non ricordarsi che, fin dal suo apparire, il movimento ha fatto del contrasto alla spesa pubblica, il cui responsabile è lo Stato centrale, uno dei propri motivi di vita e di battaglia. La fondamentale riforma federalista rappresenta, infatti, tra le altre cose, una risposta efficace alla responsabilizzazione dei diversi soggetti titolari di potere di spesa all'interno dell'ordinamento, avvicinando il livello di spesa a quello di presa fiscale, con la finalità di assicurare un uso oculato delle risorse pubbliche. Si deve, altresì, ricordare che la Lega Nord Padania, in più occasioni, ha sottolineato, anche attraverso emendamenti, ad esempio in occasione dell'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione, la necessità di porre limiti costituzionali anche alla pressione fiscale, nonché di esplicitare che l'imposizione fiscale a livello decentrato non debba essere aggiuntiva, ma sostitutiva a quella statale, evitando così il fenomeno della doppia imposizione.

Per venire alle misure approvate dalla Lega Nord Padania e incidenti sul contenimento dei



disavanzi, si possono benissimo ricordare innanzitutto l'imposizione dei piani di rientro del disavanzo sanitario per le regioni in deficit, principalmente collocate, ovviamente, al centro-sud, con la possibilità di commissariamento, in caso di mancata adozione del piano di rientro, di applicazione di aumenti dell'IRAP e dell'addizionale IRPEF. I decreti legislativi che hanno dato attuazione alla delega sul federalismo fiscale contengono, altresì, molte misure di contenimento dei disavanzi.

Si pensi soltanto al passaggio dalla spesa storica ai costi standard per finanziare la spesa sanitaria o la sanzione dell'incandidabilità introdotta per i presidenti di regione, sindaci, presidenti di provincia che abbiano cagionato dissesti finanziari ai rispettivi enti amministrati. Più che le regole che introduciamo oggi all'articolo 81 ritengo che la certificazione del fallimento politico servirà molto di più per evitare i buchi di bilancio. Se non ci sono sanzioni, ritengo che il menefreghismo totale della classe politica, che si è dimostrato ancora oggi con l'assenza dei cosiddetti tecnici al tavolo del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), ne sarà la lampante dimostrazione. Infine la Lega Nord ha dato pieno appoggio alle manovre finanziarie correttive succedutesi dalla scorsa primavera per effetto delle quali si raggiungerà il pareggio del bilancio nel 2013. Nel testo abbiamo voluto garantire da soli che comunque anche nelle fasi avverse del ciclo economico o al verificarsi di eventi eccezionali lo Stato continui a garantire e ad assicurare il finanziamento dei livelli essenziali e delle funzioni fondamentali degli enti locali al fine di non vedere penalizzata la riforma del federalismo fiscale che questa legislatura, grazie alla Lega Nord, è riuscita a concretizzare. Purtroppo l'esito del voto è stato negativo, ma almeno si è certificato qual è l'unica e sola forza politica che garantisce gli interessi del territorio e degli enti locali che è la Lega Nord (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).